8 marzo, donne e violenza

Maratona alla Camera per licenziare la legge entro oggi
Approvati gli articoli sui minori e sullo stupro commesso da più persone che sarà punito con pene dai 4 ai 10 anni
Procedibilità d'ufficio e incertezza sul doppio regime

Violenza di gruppo, nuovo reato

Dc sconfitta sulla questione minori: sesso lecito ai tredicenni, se il partner ha meno di 18 anni. Nel codice entra un nuovo reato: la violenza di gruppo. Ecco i due capitoli della legge sulla violenza sessuale approvati ieri nell'arco di 10 ore. Montecitorio ha continuato la sua maratona puntando a rilasciare il testo per l'8 marzo. Un «sì» alla legge previsto per la notte.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. 7 marzo 1989, data decisiva per la legge «antistupro»? Alle otto di sera nei corridoi di Montecitorio l'ipotesi più accreditata è che la legge «passi», ma su due nodi cruciali i giochi sono ancora aperti. La prima è la questione «procedibilità» nei confronti del reato, sulla quale si combattuta con un profluvio di emendamenti fra chi (Pci, socialisti, Dp, parte della Sinistra indipendente, la verde Grosso, la radicale Staller) sostiene la procedibilità d'ufficio, chi sostiene la querela di parte (Dc, verdi, parte della Sinistra indipendente, radicali, liberali), chi, come Bassanini-Gramaglia e La Valle-Guerzoni, propone cocktail giuridici che salvaguardino «gravità del reato» e «auto determinazione». L'ipotesi più accreditata è che alla fine venga approvata la mediazione già votata al Senato: doppio regime per gli abusi che avvengano fuori e dentro la coppia. A questa soluzione sono per principio favorevoli i repubblicani, in aula si dichiara disponibile, a nome del suo gruppo, la socialista Artioli e, si dice, sarebbe disposta a «scendere» la Dc. La seconda questione aperta è quella della presenza di associazioni e movimenti ai processi, per la quale, dopo la bocciatura dell'articolo 10, è previsto un tentativo di salvataggio con un emendamento governativo che prevede l'entrata in vigore immediata, per i reati di violenza sessuale, degli articoli 91 e 92 del nuovo codice di procedura penale.

Ma vediamo, prima che si stringa su questi nodi – essenziali – della legge, che cosa ha approvato, entro sera, la Camera. Con 325 sì contro 75 no, è passato l'articolo che concerne gli abusi sessuali su minori, ma pure l'espressione della loro affettività. Secondo questo testo, già uscito dalla Commissione e «liberalizzato» rispetto a quello licenziato a luglio scorso dal Senato, la tredicenne che si scambi un bacio, o di più, con un ragazzo minorenne, non correrà il rischio di trovarsi automaticamente come parte lesa in un processo per violenza sessuale. Né suo padre né sua madre, poi, potranno sindacare nella sua vita affettiva, querelando il partner. Resta abuso qualunque prestazione richiesta da un adulto a chi ha meno di 14 anni, o meno di 16 se c'è un rapporto di patria potestà, di tutela, di insegnamento. Pene previste fra i 3 e gli 8 anni di carcere. Con un'ipotesi nuova in più rispetto al codice Rocco: se il bimbo è sotto i dieci anni, punizioni aumentate, fra i 4 e i 10 anni.

Sicché, sulla questione minori la Dc ha abbassato la testa, accettando l'ipotesi sostenuta dalle sinistre. Segnale di una recuperata disponibilità alla trattativa sulla legge nel suo complesso, dopo quella rovente e sconquassata giornata del 2 marzo. E conferma se n'è avuta quando, alla ripresa del pomeriggio, stumato, decisamente duttile, Martinazzoli ha annunciato il voto democristiano. Per il «cartello» promotore della legge aveva parlato la deputata della Fgci Orlandi, sottolineando che è sempre viva s'antica abitudine di vedere i minori come esseri assessuati e di perseguire la loro tutela solo attraverso limiti e divieti».

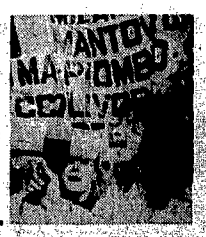
Altro capitolo assodato, è quello della violenza di gruppo. Più di una volta, a un anno esatto dallo stupro di piazza Navona, in aula è echeggiato il nome di «Marinella». Ora, dunque, chi è autore di questo reato (fattispecie nuova nel codice) è punito con la reclusione da 4 a 12 anni. E autore lo è sia colui che consuma la violenza sia colui che, semplicemente, partecipa al «rito». Sul che s'è accesa al massimo la disputa, fra chi (vedi per esempio i Verdi) voleva graduare le responsabilità e chi era contrario.

Dalle otto in poi aperto il dibattito sul «cuore» della legge: la procedibilità. I primi emendamenti bocciati sembrano configurare l'ipotesi che, comunque, la «mediazione» avanzata da esponenti della Sinistra indipendente non avrà fortuna in aula. Ma non si sa davvero se ci si atterrà sul «doppio regime», come a palazzo Madama. O se la Dc «porterà a casa» la querela di parte generalizzata. Su questo punto sono stati per primi bocciati due emendamenti di missini e liberali. È incerto con quale accordo, quali astensioni la legge uscirà da quest'aula: comunisti, socialisti e demoproletari ritengono necessario, infatti, che il termine «procedibilità d'ufficio» scriva una differenza netta rispetto al codice Rocco. Si riascoltano argomenti già consumati in quest'aula, ma anche nei comunicati dei «fronti» diversi, e sui giornali.

La verde Filippini rispolvera la questione «autodeterminazione», la dc Fumagalli accampa il diritto alla «riservatezza», la socialista Cappiello parla di «necessità di far emergere il reato». La comunista Sanna imputa all'aula di voler risospingere la vittima «nella solitudine». Livia Turco motiva il voto del Pci a favore della procedibilità d'ufficio generalizzata: «Se siamo d'accordo sul valore e la portata della libertà sessuale femminile, allora la cultura dello stupro e lo stupro devono essere segnalati in tutta la loro gravità sociale – dice –. Dev'essere la società ad assumersi in carico il rispetto e la promozione di questo bene». A fronte delle accuse che sono volate nell'aula, della guerra di dichiarazioni (e insinuazioni) combattuta in queste ore, replica: «Oggi ciascuna parlamentare comunista non celebra il rito d'appartenenza al proprio partito, non subisce qualche mediazione o patto stipulato con altri partiti». Dichiarazione di voto anche contro il «doppio regime»: «Sono non fondate e offensive le tesi di un nostro presunto patteggiamento – dice decisa –. Il nostro rifiuto è netto. Come si fa a sostenere che la violenza è meno grave quando c'è di mezzo un legame affettivo? Al Senato abbiamo detto sì a una legge che contemplava il doppio regime, ma solo come promessa di un'ulteriore battaglia». La battaglia, per l'appunto, qui alla Camera è in corso adesso.

Una donna ad una manifestazione per la legge sulla violenza sessuale. Una sola in rappresentanza di tutte quelle che in questi anni hanno lottato per una legge giusta.

8 marzo: oggi in piazza donne e ragazze



Inizieranno nella mattinata le studentesse e nel pomeriggio toccherà alle donne. Cortei, manifestazioni, assemblee ed incontri per l'8 marzo. Sarà una festa, ma soprattutto una nuova occasione per ribadire quanto sia ancora lontana la conquista della parità. Un 8 marzo segnato inoltre dall'attacco alla legge sull'aborto, al tormentato iter della legge contro la violenza sessuale. In molti oggi celebrano la giornata di festa. Noi vi proponiamo qualche dato interessante che fotografa la condizione delle donne.

Via satellite teleconferenza di Nilde Iotti

Oggi la presidente della Camera Nilde Iotti terrà una teleconferenza via satellite, trasmessa dal Tg3 sul tema «Donne e rappresentanza politica». Sarà presente, tra gli altri, anche Tina Anselmi, presidente della nuova commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio, insediata il 28 febbraio scorso, dopo circa un anno e mezzo di attività. Sempre domani il presidente del Senato Giovanni Spadolini andrà a far visita a Nilde Iotti e poi, al Senato, saluterà, come consuetudine, le senatrici.

Governo, istituzioni: il potere è maschile

L'unico fiore all'occhiello del «potere al femminile» in Parlamento, è appunto il presidente della Camera, la comunista Nilde Iotti. Tanto nelle commissioni di Montecitorio, quanto in quelle di Palazzo Madama, alle donne sono riservate le vicepresidenze: 2 al Senato e 5 alla Camera. Le deputate donne sono 81 (44 Pci, 5 Psi, 11 Dc, 2 Dp, 3 radicali, una Msi, 8 Sinistra indipendente, 7 verdi) contro 549 uomini. Al Senato sono 20 (10 Pci, 1 Pri, 1 Psdi, 4 Dc, 2 Psi, 1 Msi e una Sinistra indipendente) contro 302 uomini. Anche nel governo la carriera delle donne non è facile. Anzi: su 28 ministri solo due sono donne e cioè la democristiana Rosa Russo Iervolino e la socialdemocratica Vincenza Bono Parrino. Su sessantatrè sottosegretari, solo quattro donne. Naturalmente, nessuna donna è ai vertici delle partecipazioni statali.

Nei mondo del mass media non comandano

Nell'universo dell'informazione le uniche eccezioni sono il segretario della Fnsi Giuliana Del Bufalo e il direttore dell'Agenzia Italia Gianna Naccarelli. Per il resto, le donne non comandano e i 75 quotidiani sono tutti diretti da uomini e solo il *manifesto* ha il vicedirettore donna, cioè Rina Gagliardi. Naturalmente si respira aria diversa nei periodici femminili. Anche la Rai non brilla. A viale Mazzini due soli capistruttura donne, Lidia Motta di Radio2 e Marina Tartara di Radio3, un solo «vicedirettore», Gabriella Tambroni del dipartimento servizi giornalistici e programmi per l'estero.

Anche i sindacati roccaforte inespugnabile

A quanto pare anche i sindacati sono una roccaforte inespugnabile. Una sola donna, infatti è segretario confederale, Anna Maria Acone della Uil. Nella segreteria nazionale della Cgil, su 163 membri ci sono 12 donne, due nella segreteria nazionale della Uil e la Cisl ha solo un segretario generale di categoria donna, nel tessile Augusta Restelli.

L'Italia ha una sola ambasciatrice

Le donne in carriera diplomatica sono una schiera di «consiglieri di legazione», a parte l'unica ambasciatrice, Graziella Simbolotti, capo missione a Seul con il grado di ministro di seconda, e le tre consigliere di ambasciata presso la Fao a Roma, a Washington e alla Farnesina. Dodici i «consiglieri di legazione» donne che lavorano nelle rappresentanze italiane all'estero.

L'offensiva sul fronte del manager

Nel mondo dell'imprenditoria la donna manager è all'offensiva. Fra i tanti esempi, Diana Bracco, direttore generale della omonima industria farmaceutica; Cristina Busi, nel consiglio di amministrazione della società concessionaria della Coca Cola; Cecilia Danieli, direttore generale delle omonime officine che esportano macchinari per lavorare il ferro; Claudia Matta, titolare della azienda torinese di servizi igienici, unica donna nella giunta della Confindustria. Molte le aziende agricole dirette da donne. L'unica associazione di categoria rappresentata nella Confindustria da una donna è la Federalimentare diretta da Raffaella Maroncelli.

CINZIA ROMANO

Le due donne aggredite

«Viviamo come bestie, ci violentano e nessuno ci crede»

ROMA. «Da quattro anni ho fatto domanda per avere una casa popolare. Non ho mai avuto nulla. Sto ancora qui, in questa roulotte. Nessuno ci crede. Ci stuprano, ci picchiano e nessuno ci crede». Laila Luiz, 48 anni, ha il volto invecchiato da una vita difficile, violenta, dove i soprusi hanno sempre avuto uno spazio troppo grande. Nata a Fiume, profuga dopo la seconda guerra mondiale, la donna è riuscita a trovare un lavoro come portantina all'ospedale San Giacomo. Poi, venti anni fa, una figlia, Deborah, che soffre di crisi epilettiche, ha studiato fino alla terza media e non è ancora riuscita a trovare un'occupazione. Due anni fa un incendio e le due donne hanno dovuto lasciare una stanza dell'Ostiense dove abitavano. Un giro per alcune pensioni pagate dal Comune eppoi si sono sistemate nella roulotte. Un televisore, un piccolo letto a una piazza da dividere la notte e mucchi di vestiti e cibi ammucchiati negli angoli. «Vivere in mezzo alla strada fa diventare cattivi» dice Laila.

Nelle parole della donna non c'è rassegnazione. Al contrario amarezza, rabbia. «Noi abbiamo chiesto una casa, non ce la danno. Viviamo peggio delle bestie. Nessuno ci crede, la gente non crede che ci hanno violentate. E invece quelli lì tra due giorni li lasciano liberi e così ce li troviamo nuovamente davanti». Do essere tornata dall'ospedale Deborah ha preso a calci la roulotte. «Sto male, devo prendere le gocce» dice con un filo di voce.

Il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, ha mandato alle due donne, «a nome della cittadinanza», un mazzo di fiori per esprimere «l'indignazione e il dolore della comunità per le violenze subite». Questa mattina il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, andrà da Deborah e sua madre per cercare di trovare, per le due, una casa dove sistemarsi provvisoriamente, in attesa di una sistemazione definitiva che permetta a Laila Luiz e Deborah di lasciare una volta per tutte la roulotte.

G. Cip.

Le due donne vivono sole in una roulotte alla periferia di Roma. Arrestato l'uomo

Picchia e stupra una ragazza minorata davanti agli occhi della madre

Quattro giorni fa aveva aiutato Laila Luiz e la figlia Deborah a difendersi dalle violenze di un marocchino. La scorsa notte Rachid Maddou si è presentato nella roulotte dove sono accampate le due, le ha picchiate e ha stuprato la ragazza. Già nel giugno scorso un gruppo di polacchi aveva approfittato di Deborah. È l'incredibile storia di due donne indifese, ingenue, violentate tre volte in pochi mesi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Peggio delle bestie, peggio delle bestie viviamo. Neanche allo zoo stanno così. Nessuno ci crede, nessuno ci ascolta. Da quattro anni abbiamo chiesto una casa popolare. Niente. E adesso quelli che ci hanno violentate tra qualche giorno staranno di nuovo fuori e noi qui, in questa roulotte». Laila Luiz non riesce a trattenere la rabbia. Profuga istriana, da due anni è costretta a vivere in una roulotte parcheggiata sulla via Ostiense, poco lontano dalla basilica di San Paolo. Con lei Deborah, 20 anni, che soffre di disturbi nervosi. E in questi due anni madre e figlia, indifese, sono rimaste alla mercè del popolo di sbandati che girovaga in quella zona. La scorsa notte un marocchino di 28 anni, Rachid Maddou, lavavetri ai semafori, le ha violentate e picchiate così come aveva fatto, quattro giorni fa, un altro marocchino. E nel giugno scorso cinque fuoriusciti polacchi avevano stuprato la ragazza.

Pochi minuti prima di mezzanotte, Rachid Maddou ha bussato alla porta della roulotte dove sono accampate le due donne. Quattro giorni prima le aveva difese dalla furia di un suo connazionale, Mohamed Selloum, che aveva violentato la donna e picchiato a sangue Deborah. Proprio il suo intervento aveva consentito che Laila Luiz potesse scappare per chiedere aiuto. Così madre e figlia, anche se perplesse per l'ora, lo hanno fatto entrare. Erano tranquille. L'uomo ha cominciato a parlare avvicinandosi, poco alla volta, a Deborah. Poi ha allungato una mano. Le sue «avances» si sono fatte insistenti. La donna ha provato a convincerlo a lasciar perdere sua figlia in maniera cortese. «Ma che vuoi fare come quel tuo amico?» gli ha chiesto. Rachid Maddou non l'ha nemmeno ascoltata. Ha continuato con i suoi approcci. Ad un tratto Laila Luiz ha visto lo sguardo terrorizzato della figlia che non riusciva a muoversi per la paura. Allora si è alzata, ha gridato e ha dato uno spintone all'uomo per farlo allontanare. Il marocchino, a quel punto, ha scatenato la sua rabbia.

Con un pezzo di ferro ha iniziato a picchiare la donna. Uno, due, tanti colpi. Le ha fratturato un dito della mano destra. Poi ha continuato ancora a colpirla. La sua ira sembrava non potesse più placarsi. Senza fermarsi un solo istante, Rachid Maddou si è scagliato contro Deborah. Le ha strappato i vestiti e l'ha stuprata davanti alla madre. E anche durante la violenza ha riempito la ragazza di botte: calci, pugni al volto, fino a trasformarla in una maschera di sangue. Il marocchino si è accanito su Deborah per molto tempo. Solo alla fine è diventato più calmo e ha voltato le spalle a Laila Luiz che, impotente, era stata costretta ad assistere alla scena. La donna è scappata dalla roulotte. È corsa fino ad una cabina telefonica da dove ha chiamato il 112. Una macchina dei carabinieri era poco distante. Dopo l'allarme i militari sono arrivati in pochi minuti. Rachid Maddou si è accorto del lampeggiante della macchina. Si è rivestito in fretta ed è scappato, cercando di dileguarsi con il favore del buio. Non è riuscito neanche ad allontanarsi di cento metri che è stato acciuffato. «Avevo bevuto tanto, ero ubriaco, non mi sono nemmeno reso conto di quello che ho fatto» ha cercato di giustificarsi il marocchino con il capitano Angelo Jannone, che lo ha interrogato. Adesso è finito a Regina Coeli. Le due donne sono state medicate all'ospedale San Camillo. Laila Luiz, con un dito fratturato, è stata giudicata guaribile in 15 giorni. Deborah impiegherà 8 giorni per ristabilirsi. Ma solo dalle percosse. Indifesa, epilettica, senza una casa, avrà bisogno di molto tempo e solidarietà per riaversi dalle violenze subite.

La violentarono l'anno scorso a piazza Navona, la vigilia dell'8 marzo

Marinella, morta senza giustizia

CARLA CHELO

ROMA. Si chiamava Maria Carla Cammarata, Marinella per gli amici, «quella di piazza Navona» per tutti coloro che, per mesi, seguirono il suo caso. La violentarono in tre nei pressi di piazza Navona, la vigilia dell'8 marzo dell'anno scorso. I suoi stupratori, caso più unico che raro, furono sorpresi in flagrante da un carabiniere. Anche per questo forse il suo processo divenne subito un «caso». Femministe, giornalisti, parenti degli aggressori e avvocati si divisero e discussero a non finire «sulla violentata di piazza Navona» che ebbe la sventura di trasformarsi in simbolo fino alla fine dei suoi giorni: morì pochi giorni dopo che la sentenza d'appello mandò liberi i suoi stupratori, con una motivazione che fece indignare persino l'*Osservatore romano*.

Maria Carla era una «drop out», una sbandata, per usare un vecchio termine. Da giovanissima si era drogata e quando era riuscita a smettere con l'eroina aveva attaccato con l'acool. Abitava in campagna, a pochi passi dall'appartamento della madre con due dei suoi tre bambini, ma ogni tanto «scappava» a Roma per due o tre giorni. Spesso beveva, qualche volta tornava a bucarsi. La notte che la violentarono era ubriaca fradicia. In quello stato incontrò i suoi stupratori: Stefano Ghelli, Sandro Ramoni e Vittorio Putti, tre ragazzotti di borgata che volevano «chiudere in allegria» la loro scorribanda notturna in centro.

«Ma che fate, m'arrestate per una scopata?», così disse il più giovane dei tre agli agenti che lo portavano via in cellulare. Più o meno la stessa argomentazione che al processo sostennero gli avvocati difensori, naturalmente condita di offese e insinuazioni sulla vita della vittima. A rendere più rovente il clima, in aula arrivarono anche gli amici dei tre stupratori. Maria Carla sostenne con molto coraggio tutte le udienze. Alla fine del processo i violentatori furono condannati a quattro anni e otto mesi. La sentenza fu, una volta tanto, assai dura.

Tanto da suscitare dibattito: Mauro Paissan, che seguì il processo per il *Manifesto*, non nascose la pietà che gli facevano i tre aggressori. Ci fu chi lo attaccò duramente per questo, chi prese le sue difese. Ma il dibattito fu bruscamente superato dai fatti. Nel dicembre scorso il processo d'appello capovolse letteralmente il verdetto espresso in primo grado: condanna mite per gli stupratori, solo due anni e un mese. Scarcerazione immediata. In tutto rimasero in galera nove mesi. In quello stesso periodo di tempo Maria Carla Cammarata aveva perduto la sua ultima battaglia. La solidarietà delle donne che l'avevano sostenuta al processo non bastò a salvarla dalla clinica psichiatrica. Uscita dall'ospedale riprese la sua odissea di sofferenza. Riprese a vendere borse di cuoio, la sorpresero a rubare alla Standa.

«Cosa volete che m'importi, più male di così non posso stare». Così commentò la notizia della liberazione dei suoi violentatori. Morì qualche giorno più tardi in ospedale, di broncopolmonite. Per fortuna non fece in tempo a leggere la motivazione della sentenza che mandò liberi i suoi stupratori. La mite condanna sarebbe una diretta conseguenza della fragilità di Maria Carla: proprio per la sua confusione non si ribellò con sufficiente vigore allo stupro. Qualche mese prima, quando ancora stava bene, aveva detto ad un convegno sulla violenza sessuale: «Vorrei vivere in un mondo dove a mia figlia non capitasse quello che è successo a me».

Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alla pagina delle lettere e opinioni. Chiediamo scusa ai lettori.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 19.30

SPECIALE 8 MARZO DI ITALIA RADIO

Ore 7 Rassegna stampa con Roberta Tatafiore di Noi Donne; 8 Pagina letta da Natalia Ginzburg; 8.30 Violenza sessuale: cosa la legge. Parlano Livia Turco e Stefano Rodotà; 9.Una scrittrice algerina: Assia Djebar; 9.30 La rivoluzione c'è stata, noi c'eravamo, ma chi ha vinto? con Annarita Buttafuoco, Maria Costantino e Concetta Drago; 10.30 Dolore e felicità: uno spazio per pensare. Partecipano Claudia Mancina, M. Luisa Boccia, Marella Gramaglia, Maria Jesus De Lourdes, Dacia Valent, Francesca Izzo, Lidia Conte; 15 I nostri anni 70. In studio Serena Sapegno; 18.30 Stare insieme: testimonianza da Centazzaro a Prato; 19 La differenza... il mio progetto. Parla il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi; 16.30 Quante siamo e quanto contiamo nel Pci. Viaggio nei congressi; 17 Prima a perdere il lavoro, prima ad essere discriminate. Testimonianze da Bari e Torino; 17.30 Raccontarsi in libertà con Gloria Malatesta, Grazia Scuccimarra, Lucia Poli, Maria Pia De Vito, Dacia Maraini, Loredana Rotondo, Rita Levi Montalcini. FREQUENZE

IN Mhz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/106.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 106.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.900/106.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 106.200; Ancona 92.250/95.500; Macerata 106.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/ 97/106.550; Rieti (Te) 96.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 98.400; Vasto 96.600; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.800; Lecce 106.300; Bari 97.600; Ferrara 105.700; Latina 106.550; Frosinone 106.650; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 106.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539